

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull'Area Elima
- Gibellina -

SECONDE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

III

ISBN 88-7642-071-1

Volume realizzato con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

UN NUOVO SCARABEO DA MOZIA

PIERFRANCESCO VECCHIO

Il ritrovamento di manufatti d'ispirazione egiziana in siti fenicio-punici del Mediterraneo occidentale viene di norma salutato come un evento poco discosto dalla *routine* e perfettamente integrato in quella specifica costante artigianale che trae spunto da suggestioni escatologiche o più ampiamente religiose. Non è infatti un bizzarro accadimento della documentazione che la maggior parte dei contesti di provenienza di questi oggetti appartenga alla sfera funeraria, essi stessi viatico benevolo e pietoso per il defunto¹.

È, quindi, con tale premessa teorica che presentiamo lo scarabeo (tav. CCLXXXII, 1-4) oggetto di questa breve comunicazione, proveniente dalla "Zona A" dell'abitato di Mozia² e rinvenuto su di un battuto pavimentale dell'ambiente 12, parte dell'unità abitativa "B" situata nel settore orientale dell'isolato I³.

Lo scarabeo, N. Inv. 1381, in diaspro di colore verde oliva scuro e caratterizzato da una venatura nero-verdastra sul verso⁴, misura cm 1,3 × 0,6 (cons.) × 0,7 e proviene dall'US 267.

Nonostante lo stato di conservazione sia limitato alla sua esatta metà, la resa del manufatto dimostra da parte dell'artigiano un'ottima padronanza della tecnica d'intaglio; ben visibile è ancora la perforazione longitudinale. Lo schema dorsale presenta una netta linea di separazione tra testa e protorace, ma quest'ultimo non ha nessuna traccia che individui le elitre. Il clipeo è dentellato e fiancheggiato da placche, le zampe salienti e ben definite. Sul verso (tav. CCLXXXII, 3-4) la scena conserva le gambe di un personaggio a destra, inginocchiato, con ginocchio destro a terra e sinistro sollevato, vestito con gonnellino plissettato e posto sul cesto *nb* decorato con motivo a linee oblique. Nella parte superiore si conserva il ricciolo appartenente alla corona

rossa del Basso Egitto; il gesto rappresentato è l'offerta del vaso *hs* (?)⁵ tenuto sulla mano sinistra protesa. La scena, completata nella parte alta dal disco solare con crescente lunare e in basso – davanti al personaggio – da un elemento rettangolare con due campiture interne, è inquadrata da un motivo “a treccia”.

Nel complesso degli scarabei rinvenuti a Mozia e nelle immediate adiacenze, quello qui esaminato costituisce un *unicum* per il materiale impiegato, ma anche per il soggetto iconografico e il contesto stratigrafico di appartenenza: infatti la totalità proviene da contesti funerari e più precisamente dagli scavi effettuati da Whitaker alle necropoli di Mozia e Birgi⁶ e da quelli, più recenti, di Tusa nella medesima necropoli di Mozia⁷.

Nel campo della produzione siro-palestinese di ambito egittizzante il gesto di adorazione implicito nella genuflessione e nell'offerta, sia essa concettualmente legata ad una precisa simbolizzazione (*M3't*) o effettivamente legata ad un oggetto rituale, è larghissimamente e profondamente egiziano nella concezione e nella realizzazione: in questo senso l'esperienza più compiutamente vicina a questo atteggiamento è sicuramente quella delle tarsie eburnee di Nimrud con numerosi esempi relativi a tale positura⁸. Nella glittica di produzione occidentale questa iconografia conosce diverse varianti soprattutto nell'elemento offerto (*wdd3t*⁹, *M3't* o personaggio ieracocefalo¹⁰, cartiglio¹¹) ma l'impostazione della composizione rimane pressoché identica.

Più complessa appare invece la vicenda disegnativa ed iconografica legata all'oggetto rettangolare posto davanti al personaggio in adorazione; cartigli rettangolari contenenti geroglifici privi di senso compiuto sono già presenti negli avori rinvenuti nella capitale assira sopra ricordati¹² e nelle rappresentazioni su scarabei, dove, in un determinato filone “narrativo”, vi è la tendenza ad associarli, vuoti o anche con segni geroglifici connessi incongruamente, con una precisa scena rituale che vede protagonista il faraone o il dio Ba'al (l'abbattimento del nemico)¹³, attuando così la cristallizzazione e lo “svuotamento” concettuale dell'iscrizione che accompagnava invariabilmente l'impresa del sovrano. L'esito di questa simbolizzazione è riscontrabile

nella scena dello scarabeo da Ibiza già menzionato¹⁴, e datato alla fine del V sec. a. C. Questo presenta un elemento rettangolare lievemente tondeggianti agli angoli, diviso internamente in quattro scomparti, che costituisce il confronto più calzante per lo scarabeo moziense. Un altro esempio di questo tipo proviene dalla Sardegna e più precisamente da Tharros¹⁵, uno dei vertici di quel triangolo commerciale, oltre ad Ibiza e Cartagine, che nel periodo compreso fra il VI ed il III sec. a. C. contribuisce alla formazione e alla irradiazione di una cultura figurativa punica¹⁶ in questo tipo di produzione. Ed è infatti a Cartagine che troviamo ancora nel II sec. a. C. una scena di adorazione con cartiglio e pseudo-geroglifici¹⁷ nel solco di quella tradizione iconografica, verificabile già in Vercouter¹⁸, con la cretula impressa con l'Horo ieracocefalo, in ginocchio, offerente e databile al IV-III sec. a. C.

Tuttavia nonostante tale confluenza di motivi iconografici e confronti realizzati, il senso generale della scena dello scarabeo da Mozia sfugge ad una precisa ed adeguata categorizzazione figurativa ed è più ad oriente che si ritrovano modelli esemplificativi di questa rappresentazione. Da Lindos, dagli scavi di Blinkenberg¹⁹, giunge un esempio più arcaico con l'offerta del vaso da libagione *hs* sostenuto sulla mano sinistra dal sovrano con la doppia corona del Basso ed Alto Egitto, ancorato ad una cronologia che spazia dall'VIII alla prima metà del VI sec. a. C., mentre dal museo di Leida²⁰ arriva un'altra conferma iconografica per questo motivo del re offerente che qui vede confermato anche l'altro aspetto della sua essenza regia, quello di mediatore per eccellenza della divinità: egli è insomma il sacrificante per il possessore dello scarabeo e la sua azione, cosmicamente riconosciuta, assume nello stesso tempo una valenza singolare ed individuale.

La scena dello scarabeo moziense appare collocarsi, quindi, in una corrente figurativa fenicia, nella genesi originaria, e più decisamente punica nella scelta del motivo, che, rappresentato e rivissuto autonomamente, lo pone cronologicamente vicino all'esempio ibicenco datato al tardo V sec. a. C.; d'altro canto, l'apparizione in contesto siciliano, stratigraficamente originale, di una produzione già largamente attestata per il Mediterraneo

centrale, rappresentata dagli *ateliers* sardi, contribuisce ad arricchire e ridefinire il complesso documentario per la Sicilia occidentale²¹ ed a confermare la posizione privilegiata di Mozia, fulcro di scambi e di percorsi più ampiamente culturali.

NOTE

¹ Su tutta questa problematica vd. E. LIPINSKI, s. v. *Magie*, in *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique*, Turnhout 1992, 267-268, con ampia bibliografia.

² M. L. FAMÀ, *Scavi archeologici nell'abitato di Mozia. Campagna 1987*, BCASicilia, VI-VIII, 2, 1985-1987, 46-52; EAD., *Nuovi contributi per la conoscenza di una "unità abitativa" moziese*, in «Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma 1987», Roma 1991, II, 831-839; EAD., *Testimonianze del VII sec. a. C. nell'abitato di Mozia*, SicA, XXXIII, 72, 1990, 13-18; EAD., *Appunti per lo studio dell'urbanistica di Mozia*, in «Actes du III^e Congrès International des Études Phéniciennes et Puniques, Tunis 1991», Tunis 1995, I, 422-434.

³ In questo volume vd. M. L. FAMÀ, *Gli scavi recenti nell'abitato di Mozia: nuove prospettive di indagine alla luce dei primi risultati della ricerca*, *supra*, 643-654.

⁴ Per l'origine e il luogo di lavorazione di questa serie di oggetti, verosimilmente attribuibili ad officine operanti in Sardegna, cf. S. MOSCATI - A. M. COSTA, *L'origine degli scarabei in diaspro*, RStudFen, X, 1982, 203-210.

⁵ I due brevi tratti orizzontali alle estremità dell'elemento ovoidale sollecitano tentativamente questa ipotesi piuttosto che quella di riconoscerli un cartiglio.

⁶ G. MATTHIAE SCANDONE, *Gli scarabei egiziani ed egittizzanti delle necropoli di Mozia*, in AA.VV., *Mozia VII. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale*, Roma 1972, 121-132 ed EAD., *Materiali egiziani ed egittizzanti del Museo di Mozia*, RStudFen, III, 1975, 65-73.

⁷ EAD., *Gli scarabei della necropoli arcaica*, in AA.VV., *Mozia IX. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale*, Roma 1978, 99-109.

⁸ M. A. L. MALLOWAN, *Nimrud and Its Remains*, London 1966, 538, figg. 459-460.

⁹ J. H. FERNÁNDEZ - J. PADRÓ, *Escarabeos del Museo Arqueológico de Ibiza* (Trabajos del Museo Arqueológico de Ibiza - 7), Madrid 1982, 93-94, fig. a 108, nr. 31 = MAI nr. 4.569, tipo VIII ("monarca egiziano").

¹⁰ E. ACQUARO, *Gli scarabei punici in pietra dura del Museo Nazionale*

“G. A. Sanna” di Sassari, in ANLR, XLI, 1986, 227-252, nr. 7

¹¹ FERNÁNDEZ - PADRÓ, *o. c.*, 94-95, disegno a p. 95, nr. 32 = MAI nr. 6.202 tipo VIII; ma cf. anche J. BOARDMAN, *Escarabeos procedentes de Ibiza*, Madrid 1984, tav. III, nr. 16 che descrive l'oggetto come vaso.

¹² MALLOWAN, *o. c.*, 552, fig. 491.

¹³ W. CULICAN, *Baal on an Ibiza Gem*, RStudFen, IV, 1976, 57-68, tav. VIII, 1, 57-58.

¹⁴ FERNÁNDEZ - PADRÓ, *o. c.*, 94; cf. anche l'altro scarabeo, citato a n. 10, che ha due cartigli ovoidali davanti e dietro al personaggio e con data incerta al V sec. a. C.

¹⁵ G. HÖLBL, *Ägyptisches Kulturgut im phönikischen und punischen Sardinien*, EPRO, 102, Leiden 1986, 297, motivo XI.5: figura inginocchiata egittizzante in gesto di adorazione, nr. 110, da G. SPANO, *Catalogo della raccolta archeologica sarda del Canonico G. Spano da lui donata al Museo d'Antichità di Cagliari*, Cagliari 1860, 12, nr. 21, scarabeo in diaspro proveniente da Tharros: «sacrificatore con ginocchio in terra colle mani sostiene un'anfora e dietro un *pedum* allude alle pompe isiache».

¹⁶ ACQUARO, *o. c.*, 238.

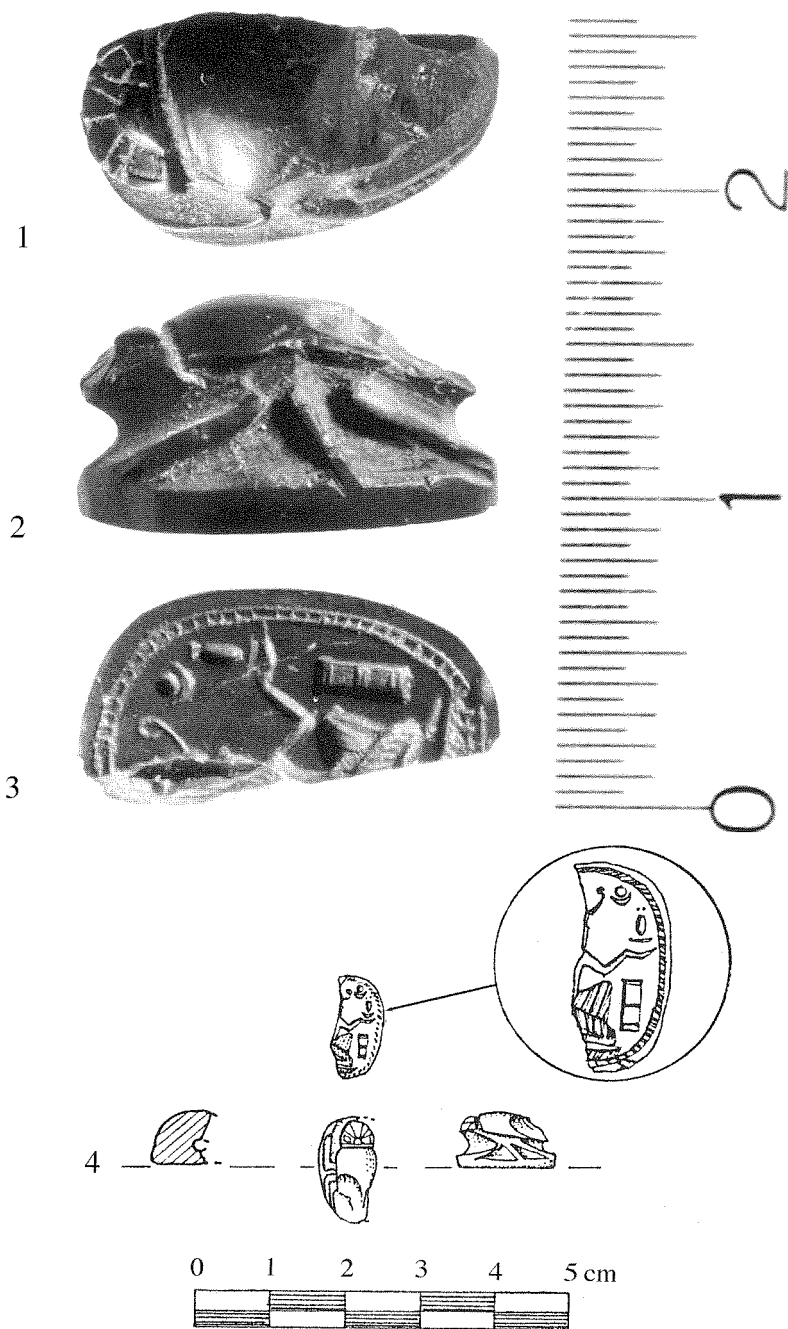
¹⁷ T. REDISSI, *Les empreintes de sceaux égyptiens et égyptisants de Carthage*, CEDAC, XII, 1991, 13-24, in part. 15.

¹⁸ J. VERCOUTTER, *Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginoise*, Paris 1945: impronta d'argilla nr. 570, 219.

¹⁹ CHR. BLINKENBERG, *Lindos I*, Berlin 1931, tav. LX, nr. 1425; 1378; tav. LXI, nr. 1468.

²⁰ C. LEEMANS, *Aegyptische monumenten van het Nederlandsche Museum van oudheden te Leyden*, Leyden 1842, tav. XXVII, nr. 946.

²¹ Per la documentazione siciliana, cf. S. VERGA, *Scarabei in pietra dura nel Museo Archeologico Regionale di Palermo*, RStudFen, XIV, 1986, 153-180, con bibliografia precedente.



1-4. Mozia, "Zona A". Scarabeo in diaspro.